
VITA DELLA SOCIETA'

Sezione di Conversano

La Sezione di Conversano ha concluso, nel corso del 1989, un impegnativo programma avviato già da qualche anno e mirante a ricercare, esaminare e pubblicare la documentazione storica relativa ad un importante episodio di storia locale: l'incendio del municipio del 20 maggio 1886.

Su tale argomento, in collaborazione con il Museo Civico di Conversano e con l'Archivio di Stato di Bari, già era stata realizzata una mostra documentaria («Il Palazzo municipale di Conversano. Storia e restauri», 1985) e, quindi, era stato promosso un seminario di studi («Società, amministrazione, politica a Conversano nel secondo Ottocento. 20 maggio 1886: l'incendio del municipio», 1986), col quale si volle legare l'episodio locale — il «triste avvenimento» dell'incendio del municipio verificatosi a seguito di un violento «tumulto popolare» — alla situazione storica della nostra regione e in genere dell'Italia meridionale del secondo Ottocento.

A trattare gli aspetti politici e istituzionali furono i proff. Gianfranco Liberati («Assetti normativi e poteri locali») e Mario Spagnoletti («Lotte politiche e contrasti sociali»); a ricordare l'avvenimento e taluni aspetti più specifici dell'amministrazione cittadina intervennero il dott. Guido Lorusso («L'incendio del municipio attraverso le fonti a stampa dell'epoca e la documentazione archivistica») e l'arch. Mauro Civita («Il teatro comunale nell'episodio dell'incendio»).

Dopo quella manifestazione, la Sezione prese l'impegno di pubblicare le interessanti relazioni, realizzando un volume a cura di Vito L'Abbate, presidente della Sezione stessa. Grazie alla collaborazione del Museo Civico di Conversano, che rese disponibili le schede che componevano il «catalogo» della mostra del 1985, la trascrizione di numerosi documenti di archivio ed un'ampia documentazione grafica e fotografica, è stato possibile allestire il volume *Società e politica in Terra di Bari nel secondo Ottocento. L'incendio del municipio a Conversano*, edito da Congedo

(Galatina) nel 1989. Tale volume, realizzato col contributo del Comune di Conversano, reca la presentazione del sindaco, prof. Francesco Cavallo, e oltre le relazioni e le schede anzidette comprende in appendice n. 19 documenti inediti e nel testo n. 67 illustrazioni.

Il volume venne presentato al pubblico, in una manifestazione organizzata dalla Sezione il giorno 5 maggio 1989 presso la Sala di rappresentanza del Comune di Conversano, con l'intervento del prof. Luigi Masella dell'Università di Bari e del dott. Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari.

Tra le iniziative che la Sezione di Conversano conta di realizzare sono: la pubblicazione, con il patrocinio del Comune di Noci, degli «Atti» del seminario di studi su Tommaso Siciliani; la organizzazione di un convegno di studi su «La peste del 1690-91 in Terra di Bari. Aspetti storici e socio-sanitari»; l'avvio di studi e di iniziative di varia natura su Sante Simone e la cultura architettonica, urbanistica e di restauro nella seconda metà dell'Ottocento. Su tali temi in parte è stato già impostato il lavoro preparatorio ed organizzativo, per altro si stanno raccogliendo le necessarie collaborazioni di enti e di studiosi specialisti di diverse discipline.

VITO L'ABBATE

Sezione di Galatina

La Sezione di Galatina della Società di Storia Patria per la Puglia opera, e proficuamente, nella nostra città, presso la Biblioteca «Casa di Dante» (via P. Siciliani, 5-9), ricca di un vasto settore di studi salentini.

E giova, in questa occasione, tracciare brevemente le tappe più significative (essendo la Sezione di recente costituzione) e, infine, delineare i propositi.

La Sezione è stata istituita, a richiesta del sottoscritto, il 16 ottobre 1988 ed è stata accolta e salutata con unanime consenso. In particolare il Presidente, prof. F. M. de Robertis, scrive il 5 novembre dello stesso anno, compiacendosi «a nome del Consiglio Direttivo» e sottolineando che si tratta «di una magnifica occasione per rendere presente la nostra azione sociale nell'ambito del Tuo già cospicuo programma di animazione culturale». In realtà, il «nuovo» statuto della Società (D.P.R. del 23 dicembre 1977, n. 1250, pubblicato, per estratto, nella «G.U.» n. 218 del 5 agosto 1978) si prefigge, all'art. 1, «lo scopo di raccogliere e studiare... le tradizioni storiche regionali» e «si propone di tutelare il patrimonio storico pugliese».

Entro quest'ambito e con questo spirito la Sezione ha operato, in tutti questi mesi, puntando a due scopi primari: a) costituire gli organismi direttivi e chiamare, come soci, cultori e studiosi di storia locale (né l'elenco, in tal senso, può considerarsi concluso); b) creare un fondo che, con il frutto, possa sostenere le spese per la pubblicazione annuale di una rivista specifica. E, invero, l'uno e l'altro scopo, attentamente vagliati, sono in fase di realizzazione. Ed anzi si precisa, con compiacimento, che enti economici e industriali e privati hanno già contribuito rendendo così possibile l'avvio concreto delle iniziative. E si vuole anche aggiungere che in quest'opera, oltre al consenso degli studiosi e di una vasta fascia della cittadinanza, anche la stampa è stata assai vicina e sollecita con interviste e resoconti (ricordiamo, almeno: il «Quotidiano» di Lecce del 21 novembre 1988, con art. di G. Ancora dal titolo «Importante novità culturale» etc., e ancora del 4 gennaio 1990; «Galatino» del 27 ottobre 1989 e 12 gennaio 1990; etc.). Il dott. Giancarlo Vallone, segretario della Sezione e principale animatore della iniziativa, ha già indicato sulla stampa la più importante e prossima iniziativa: «la pubblicazione di una rivista di indiscusso valore scientifico» con lo scopo di «colmare un vuoto assoluto nell'area dei periodici di storia scientifica e di sanare, in prospettiva, la frattura tra studiosi locali e università, nonché di raccordare questa iniziativa ad altre, spontanee, sorte qua e là in provincia» («Galatino», 12 gennaio 1990).

Inoltre è in fase di allestimento il primo numero della rivista, che, prevedibilmente, uscirà a Natale; ed è già in studio un Convegno di studi salentini.

E di tutto questo, *diis faventibus*, si darà precisa notizia in un prossimo notiziario.

ALDO VALLONE

Sezione di Maglie e Otranto

9 gennaio 1988. Salone dell'Istituto delle Maestre Pie «Filippini», Otranto. Presentazione del vol. V, 18 di «Contributi», pubblicazione della Sezione, con lettura e commento del poemetto ivi contenuto *Li Turchi a Utrantu*, poema eroicomico in dialetto otrantino di G. Perrone (Terenzio Buonsangue): interventi di R. Buja e N. G. De Donno.

19 marzo 1988. Salone dell'Istituto delle Maestre Pie «Filippini», Otranto. Conferenza su «Scavi archeologici messapici e romani sulle due sponde dell'Adriatico»: relatori, i proff. Cosimo Pagliara e Francesco d'Andria, dell'Università di Lecce.

Aprile 1989. Sala consiliare del Municipio di Maglie. Assemblea dei soci e presentazione del vol. VI, 1 (nuova serie) di «Contributi».

Dicembre 1989. Sala consiliare del Municipio di Maglie. Assemblea dei soci e presentazione del vol. VI, 2-3 (nuova serie) di «Contributi».

8 febbraio 1990. Sala consiliare del Municipio di Maglie. Conversazione sul pittore Luigi Portaluri e la pittura a Maglie e in Terra d'Otranto a cavallo del secolo: intervento di Fernando Cezzi, con proiezione di diapositive.

17 febbraio 1990. Teatrino dell'Oratorio del Sacro Cuore, Maglie. Serata musicale: brani per chitarra, composti dal magliese Edoardo Brillante (anni Trenta del nostro secolo) ed eseguiti dal nipote prof. Cosimo Dell'Era; canti e danze grecaniche, a cura della Scuola Elementare di Castrignano dei Greci.

31 marzo 1990. Salone del Circolo Cittadino, Maglie. Presentazione del libro di G. COSI, *Torri marittime di Terra d'Otranto*, Galatina 1989: relatore il prof. Luciano Graziudo, con proiezione di diapositive ed interventi degli arch. Peluso e Cazzato.

10 maggio 1990. Aula Magna del Liceo «F. Capece», Maglie. Presentazione del libro *Ricerca storico-visiva e fenomeni di degrado del palazzo baronale F. Capece*, Lezioni del Liceo Sperimentale - Indirizzo Artistico, Maglie 1990; interventi: ing. Lello Crivelli, dell'Ass. Reg. Coop. d'Abitazione, Bari; prof. Nicola G. De Donno, Società di Storia Patria per la Puglia; arch. Davide Mancina, Direttore della Galleria d'Architettura, Lecce; arch. Riccardo Mola, Soprintendente ai Beni AAAeS. di Puglia, Bari; prof. Fulzio Zecca, Università di Bari.

23 maggio - 1° giugno 1990. Sale del Circolo Cittadino, Maglie. Antologica retrospettiva del pittore Luigi Portaluri (1878-1962); con Catalogo (Galatina 1990): testi storico-critici di Fernando Cezzi e Mario Monteverdi, 70 tavole a colori.

Nel prossimo futuro:

Saggi di Storia e Cultura Salentina, nuova pubblicazione della Sezione, in corso di stampa.

«Terra d'Otranto. Anno Mille». Bizantini, Longobardi, Arabi e Normanni... Serata di letture, musica e proiezioni sul Medioevo salentino...

Concerto di Natale. Pianista Giovanni Minutello. Presentazione storico-critica di Fernando Cezzi. Fra le musiche, Sonate «napoletane» di Scarlatti e Canti di Francesco Negro, poeta musicista magliese († 1951).

Otranto. Sala triangolare del Castello aragonese. Presentazione del libro di V. Boccadamo, nostro socio, sulla Visita pastorale di mons. de Capua del 1552.

Sezione di Manfredonia

a) Convegno di studio: III Convegno «Siponto e Manfredonia nella Daunia» in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell'apparizione di San Michele, Siponto, 11-12 marzo 1989. Relatori: arciv. Valentino Vailati, soprintendente Piero Guzzo, dott. Marina Mazzei, dott. Marco Fabbri, prof. Pasquale Corsi, prof. Aldo Luisi, prof. Domenico Lassandro, prof. Giorgio Otranto, prof. Carlo Carletti, dott. Ada Campione, prof. Francesco M. de Robertis, arch. Riccardo Mola, soprintendente ai Beni AAAeS di Puglia, prof. Maria d'Agostino, prof. Liana Bertoldi Lenoci, arch. Nunzio Tomaiuoli, prof. Cristanziano Serricchio, prof. Armando Gravina, dott. Pasquale Ognissanti, prof. Michele Melillo, prof. Cesare Colafemmina.

b) Pubblicazione degli «Atti», Edizioni del Golfo, 1990.

c) La Società ha collaborato col 29° Distretto Scolastico, col Comune di Manfredonia, con l'Azienda Soggiorno e Turismo e con il Centro Regionale Distrettuale di Manfredonia.

d) Ha in programma conferenze e dibattiti, oltre a riunioni seminariali, riguardanti lo stato degli studi storici, archeologici e vari sul territorio sipontino.

CRISTANZIANO SERRICCHIO

Sezione di Rodi Garganico

La piccola Sezione Gargano Nord della Società di Storia Patria per la Puglia ha realizzato, nel corso del 1989, le seguenti attività: Relazione tenuta dal socio prof. Scaramuzzo Gennaro al VI Convegno di Studi dell'A.Gi.Mus. di Sannicandro Garganico sul tema «La situazione culturale garganica nel periodo pre-unitario», il 19 marzo 1989.

Conferenza dello scrivente al 31° Gruppo Radar dell'Aeronautica Militare della Foresta Umbra sul tema «Il Consiglio d'Europa ha quarant'anni», il 5 maggio 1989.

Concorso con il Lions Club Gargano Nord su «L'Adriatico è vita» per gli alunni delle scuole superiori, con conferenza conclusiva a Rodi Garganico della dott. Adriana Pepe dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bari sul tema «Rapporti artistici tra Puglia e Dalmazia dal Gotico al Rinascimento», il 13 maggio 1989.

Presentazione del libro, da parte dello scrivente, *Statistica elementare di Polizia (24 agosto 1814)* di Antonio ANGELILLIS di concerto con il Centro di Documentazione Storica di Manfredonia, il 27 maggio 1989.

Conferenza dello scrivente all'Irium Sporting Club di Rodi Garganico sul tema «Rodi, il paese della luce. Quale storia?», il 25 giugno 1989.

Celebrazione del I Centenario dell'Edificio Scolastico di Vico del Gargano, di concerto con il Gruppo Archeologico Garganico «Silvio Ferri» e con il Distretto Scolastico n. 28, e presentazione del volume curato dallo scrivente per la circostanza dal titolo *Anni di scuola*, il 20 ottobre 1989.

Pubblicazioni, presentazione di libri e conferenze sono tra le iniziative della Sezione programmate e in parte già realizzate nell'anno sociale in corso.

FILIPPO FIORENTINO

Sezione di Taranto

La ripresa delle pubblicazioni di «Cenacolo» ha costituito certamente il risultato più significativo dell'attività svolta nel 1989 dalla Sezione tarantina della Società di Storia Patria per la Puglia. La rivista, di cui è stata inaugurata una nuova serie sotto la direzione di Cosimo D'Angela, raccoglie l'eredità dei precedenti dodici numeri, ai quali si deve la conoscenza di molteplici aspetti e problemi della storia tarantina e pugliese, dall'età preistorica a quella contemporanea.

Il nuovo numero di «Cenacolo» ospita undici studi sulla storia di Taranto e del suo territorio: i primi tre contributi interessano problemi archeologici (agonistica sportiva nella Magna Grecia, coroplastica tarantina, iscrizioni su due *oscilla da Castellaneta*); vi sono quindi gli studi sul celebre vino Aulon e sull'onomastica e toponomastica locale di origine longobarda; seguono cinque ricerche su altrettanti aspetti del territorio tarantino in età moderna: lo stato delle fortificazioni cittadine all'indomani della battaglia di Lepanto, una condotta medica a Castellaneta alla fine del Cinquecento, le statue dello scultore napoletano Giuseppe Sammartino nella cattedrale di Taranto, le vicende di una villa patrizia suburbana, la *facies* del Borgo di Taranto prima dell'urbanizzazione. L'ultimo contributo riguarda, nel momento in cui la città è al centro di molteplici celebrazioni centenarie, il ruolo avuto in questo secolo dagli intellettuali tarantini.

Nel corso del 1989 la Sezione ha voluto ricordare i soci aderenti Piero Mandrillo e Gaetano Pichierri, scomparsi entrambi nel settembre scorso. Organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla P.I. del Comune di Taranto e con la locale sezione dell'associazione nazionale «Amici dei Musei», la commemorazione di Piero Mandrillo è stata

tenuta nel Palazzo del Governo il 31 ottobre dai soci Alberto Altamura, Paolo De Stefano e Piero Massafra. Gaetano Pichierri, invece, è stato ricordato il successivo 24 novembre dai soci Alberto Carducci, Paolo De Stefano e Vincenza Musardo Talò, nel corso di una cerimonia tenuta nel Convento dei Francescani di Sava ed organizzata d'intesa con la locale Amministrazione Comunale.

Dalle pagine dei quotidiani locali la Sezione non ha mancato di far sentire la sua voce in ordine alle varie iniziative di carattere storico-culturale riguardanti la città, in special modo per quanto si riferisce alla sistemazione del museo etnografico intitolato ad Alfredo Maiorano, che negli anni scorsi donò al Comune di Taranto una collezione di varie migliaia di oggetti pertinenti alla cultura popolare tarantina.

Quanto ai programmi per il 1990, la Sezione ha finalizzato gran parte del suo impegno alla pubblicazione del secondo numero della nuova serie di «Cenacolo», già in corso di stampa, che raccoglie le ricerche di otto soci.

D'intesa con il Centro Documentazioni e Studi dell'Ilva, alcuni soci hanno tenuto, fra il marzo e l'aprile 1990, un ciclo di conferenze sulla storia di Taranto. Inoltre, al di là della presentazione di «Cenacolo» tenuta nel maggio da Donato Palazzo, la Sezione collabora con le amministrazioni di alcuni Comuni della provincia per la presentazione al pubblico di opere storiografiche di interesse locale.

Va ricordato, infine, che la Sezione, presieduta da Paolo De Stefano, contava nel 1989 quarantaquattro soci, di cui tredici ordinari e trentuno aderenti.

GIOVANGUALBERTO CARDUCCI

Ricordo di Gino Barbieri

Un codice medievale, infarcito di cifre e segni abbreviati traducibili con le difficoltà note a tutti, e per i quali non si può dire che avessi tutta la pazienza, fu il tramite dell'amicizia e della consuetudine di studi col prof. Gino Barbieri, presto tramutatasi in spontanea ed impegnativa collaborazione. Eravamo agli inizi dell'anno 1957. Sapevo del suo qualificato impegno di docente, avendomi parlato di lui nelle varie occasioni non gli economisti e neppure gli storici, ma giuristi come F. M. de Robertis, P. Del Prete, S. Nisio, tutti militanti in una fervorosa scuola di studi storici regionali, che aveva le sue ascendenze nella Deputazione di Storia Patria per le Puglie, cui anche il Croce aveva aderito.

Barbieri mi pose subito fra le mani il suo saggio su *I redditi dei milanesi all'inizio della dominazione spagnola*, il cui testo — ricordo bene — dovetti copiare a mano nella quasi totalità, non disponendo allora l'Istituto di Storia economica barese di una macchina fotocopiatrice. Poi lessi il suo lavoro giovanile su *Economia e politica nel ducato di Milano (1386-1535)* e la recensione che ne fece Armando Saporì nel «Giornale degli economisti» (1940), in cui riconosceva il vigore dell'impostazione storica e la straordinaria passione investigativa. Ma quello che più intimamente mi affascinò era il modo col quale Egli trascorrevva dai *test* quantitativi sulla distribuzione del reddito alle premesse concettuali del pensiero economico greco, alle sorgenti culturali dell'Attica, terra per la quale andava in delirio e verso la quale sentiva il debito della sua più ampia formazione culturale.

E c'è un altro mezzo di seduzione, che viene dal *metodo* e coincide con la sincerità del suo sentire. Barbieri scriveva quando aveva da dire qualcosa in cui credeva. Per questo tipo di coerenza il prezzo è quasi sempre elevato. Il prof. Zaninelli ha disegnato da par suo gli aspetti più salienti della sua carriera scientifica. Qualcuno di questi aspetti non potrà non essere ripreso ed approfondito dai giovani, come quello delle grandi inquadrature storiche, nelle quali Barbieri è venuto assorbendo, per naturale sollecitazione, i diversi «piani di discorso» e la grande varietà delle problematiche locali. In questo egli resterà maestro, inimitabile maestro di cultura. Ma non sono io il più adatto a fare di queste considerazioni. Qualche titolo avrei, data l'amicizia ultra-trentennale che a lui mi ha legato, per dire qualcosa sulla sua umanità: dal mio primo incontro nell'abitazione di via Magneta a Milano all'ultimo abbraccio sulla stazione di Verona, all'estrema telefonata, che mi ha scavato il cuore, nella quale mi chiedeva preghiere e il dono della

manca di San Nicola, in una evocazione struggente dei tanti pellegrinaggi compiuti assieme sulla tomba del vescovo di Mira.

Come potrò cancellare dalla memoria i sacrifici personali sopportati per istituire l'università a Verona, gli ostacoli che si opponevano al compimento del progetto sin dalla nascita del Consorzio, gli innumerevoli faticosi spostamenti su Padova, il progetto iniziale del servizio universitario a Trento? Erano tempi durissimi per Barbieri, in cui all'attività coordinatrice delle varie iniziative accademiche e ai problemi di impianto delle attrezzature universitarie s'accavallava il rinnovato impegno dell'attività scientifica con la direzione della Rivista «Economia e Storia» e della sua collana di monografie.

Ma l'evento più sconvolgente per la sua esistenza è nella dipartita della sua adorata Clelia, alla quale era legato dal vincolo misterioso di un amore sublime, da cui si irradiava l'amore per i figli, i familiari, gli amici, il suo lavoro. «Con la dipartita di Clelia, mi scriveva in una lettera del 18 giugno '76, si è come spezzata la trama sicura della mia vita, pur tante volte provata. Le preghiere al Signore sono l'unico mezzo per riprendere l'ultimo tratto del restante cammino. Clelia ci ha fatto un ultimo dono del suo cuore generoso: partendosi in silenzio, ci ha insegnato come si accetta con cristiana fermezza la dura e misteriosa legge del distacco dal mondo, per approdare a cieli più luminosi. Ed ora è lassù ed è qui vicina a me, come sempre, ad amare il suo compagno e quanti mi vogliono bene».

Su questo, caro Maestro, puoi contare. Non potremo dimenticare la tua grande umanità e la forza del tuo esempio. Se pur salissimo al cielo, come recita il salmista speranzoso, sono sicuro che ci accompagnerebbe la Tua presenza, dipartendosi dalle aule luminose, che hanno visto celebrare lo storico incontro tra il sapere dell'accademia e la fede operosa delle comunità civili.

G. DE GENNARO

Giovanni Cassandro

Improvvisamente il 10 ottobre del 1989 a Roma Giovanni Cassandro veniva a mancare all'affetto della Sua famiglia e degli amici, lasciando un vuoto doloroso nell'animo di quanti avevano avuto modo di apprezzare profondamente le Sue qualità di altissimo livello culturale ed umano.

Studioso instancabile Giovanni Cassandro aveva lasciato soltanto l'anno precedente, per sopraggiunti limiti di età, la Direzione dell'Isti-

tuto di Storia del diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma I, La Sapienza, nella quale fino al 1983 era stato Titolare della cattedra di Storia del diritto italiano.

La conclusione del Suo magistero universitario chiudeva, per così dire, una parentesi nella Sua attività molteplice di studioso e di giurista. Una parentesi che poteva lasciarne aprire un'altra nella quale, libero da impegni onerosi e dispersivi, avrebbe potuto senza contrasti indulgere a quella consuetudine di ricerca e di riflessione che rappresentava uno dei connotati salienti di tutta la Sua vita.

Nato a Barletta il 21 aprile 1913, si era laureato giovanissimo presso l'Università di Bari, rivelando subito quel suo gusto per gli studi storico-giuridici che non lo avrebbe più abbandonato. Infatti poco più che ventenne pubblicava i *Lineamenti del Regno di Sicilia, citra Farum, sotto gli Aragonesi* e in quello stesso torno di anni partecipava al concorso per la carriera direttiva negli Archivi di Stato, risultando primo nella graduatoria dei vincitori.

Si apriva in tal modo la Sua giornata operosa. La Sua formazione scientifica si giovò dell'amicizia di Benedetto Croce e della consuetudine di vita con Fausto Nicolini e le fonti archivistiche della Marciana e dell'Archivio di Venezia presso il quale iniziò il Suo impegno di lavoro fornirono le basi per studi e ricerche, concluse in quegli anni, sulla struttura dell'ordinamento veneziano e sulla complessa articolazione delle Curie veneziane.

Libero docente nel 1938, vinse il concorso a cattedra nel 1947 e fu chiamato dall'Università di Bari, presso la Facoltà di Giurisprudenza, dove svolse l'insegnamento di Storia del diritto italiano fino al 1955, anno in cui, eletto Giudice Costituzionale, fu collocato fuori ruolo.

Accanto ai Suoi interessi di studioso e di storico si deve ricordare l'impegno politico che lo vide partecipe in alcune importanti vicende della vita italiana del dopoguerra.

Nel 1943 fu tra i promotori del Partito Liberale Italiano e nel Convegno di Bari del 1944, in cui il partito trovò i motivi della sua rifondazione, fu eletto segretario sotto la presidenza di Benedetto Croce.

Nel primo Congresso del Partito, tenuto a Roma dopo la liberazione, la relazione di Giovanni Cassandro fu approvata all'unanimità, venne eletto nuovamente segretario del partito e divenne membro della Consulta nazionale.

Nel 1955 fu eletto Giudice Costituzionale dal Parlamento, ed operò nell'Alta Corte per ben dodici anni, sempre apprezzato per le Sue rare doti di cultura e di sensibilità giuridica.

Scaduto il mandato presso la Corte Costituzionale, ritornò all'insegnamento universitario ed ai Suoi studi di storia e di diritto, peraltro

mai abbandonati come testimoniano alcune importanti pubblicazioni apparse proprio in quegli anni.

Nel 1967 venne chiamato alla cattedra di Diritto comune presso la Giurisprudenza dell'Università di Roma a cui aggiunse nel 1973 l'insegnamento di Storia del diritto italiano. Il ritorno alla vita universitaria consentiva a Cassandro di ricomporre armonicamente quell'impegno di lavoro e di ricerca a Lui consueto per soddisfare quell'interesse che non lo appagava al di fuori della vita reale e che lo spinse ad affrontare nello stesso periodo, e con successo, non soltanto l'attività professionale, ma anche la carica di Giudice delle Appellazioni e delle nullità presso la Repubblica di S. Marino, succedendo nell'incarico a Guido Astuti.

Gli interessi molteplici che trovarono spazio nelle Sue scelte di vita, sollecitate da una personalità ricca e complessa, si riflettono nella Sua ampia produzione scientifica. Lo dimostrano i numerosi titoli della Sua bibliografia che consentono di individuare i problemi storiografici che lo appassionarono, sui quali amava ritornare più volte in tempi ed occasioni diverse, che tuttavia non lo distolsero dal Suo impegno civile e politico.

Studio della storia del diritto pubblico veneziano, ne approfondì più aspetti, insieme ad alcune importanti ricerche sulla storiografia del Regno di Napoli, che completò in più saggi, dopo la prima riflessione giovanile.

Di uguale spessore scientifico appaiono i suoi scritti per la storia del diritto commerciale e del processo, e per l'analisi affrontata in più pagine sul problema storico del diritto comune.

Fu anche editore di testi ed elegante traduttore del Meineke degli *Aforismi e schizzi della storia*. Anche in queste opere, nell'introdurre il testo o nel porgerlo al lettore lasciava costantemente trasparire la Sua predilezione per la critica storica di tradizione crociana, che era stata alla base della Sua formazione e dalla quale non si era mai allontanato, e per i problemi di metodo storico che rappresentano la connotazione tipica e costante di ogni Suo scritto.

ADRIANA CAMPITELLI

Gerardo A. Chiancone

L'amore inestinguibile per la sua piccola Patria — la sua Canosa di Puglia — delle cui altissime tradizioni egli fu inflessibile custode e sagace illustratore — e la estrema serietà posta in ogni sua opera — dalle cure amministrative più modeste agli impegni più severi degli studi

storici — costituiscono la caratteristica eminente di Gerardo Chiancone socio ab antiquo della Società di Storia Patria per la Puglia e presidente per lunghi anni della Sezione canosina della stessa. Diamo qui di seguito il profilo bio-bibliografico tracciato con accuratezza esemplare dalla figliola prof. Rosalba Chiancone.

Nasce a Canosa di Puglia (Bari) il 26 gennaio 1908 da Leonardo e Sabina Sorrenti, quinto di sette figli.

Morta la madre, nel 1927 lascia la sua città per arruolarsi nella allora giovane Aeronautica Militare Italiana.

Segue tutti i gradi di una brillante carriera militare che lo porta a ricoprire incarichi delicati e di responsabilità a Milano, Roma, Orvieto, Venezia, oltre che a Bruxelles, in Spagna ed a Rodi Egeo. Compie il suo dovere, sempre, «...con intelligente capacità, abnegazione e coraggio, al comando di vari reparti, scuole ed aeroporti...» come recitano le motivazioni delle tre Medaglie Commemorative di Campagne militari, delle quattro Croci al merito di guerra, del Cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia.

Dopo gli anni della II Guerra Mondiale, presta servizio a Bari, presso il Comando IV ZAT (Zona Aerea Territoriale) e va in pensione nel 1960, col grado di T. Colonnello.

Sempre, comunque, coltiva nel tempo libero la passione, emersa in lui da giovanissimo, per gli studi storici.

Diviene attento conoscitore e particolarmente esperto di Storia Meridionale, Storia della Chiesa, Storia di Canosa, Storia di S. Sabino da Canosa.

Si dedica a studi e pubblicazioni:

- 1948. Numero unico per la consacrazione episcopale di Mons. Francesco Minerva di Canosa.
- 1966. Due numeri unici per il XIV centenario della morte di S. Sabino da Canosa.
- Numero unico in morte di don Leo Coratelli.
- Monografia sul generale AM ing. Francesco Rizzi.
- 1986. Monografia su avv. Leonardo Piacenza.

Tra il 1953 e il 1970 pubblica numerosi articoli di argomento storico-archeologico, religioso e sociale su:

- «La squilla ofantina»; «La voce del Pastore», Canosa; «Sette Giorni»; «Giornale pugliese»; «Tempi nostri»; «Tribuna forense»; «La Città nuova»; «Il nuovo risveglio»; «L'avvenire di Puglia»; «Cronache nuove del Sud»; «Nastro Azzurro», Roma; «La Gazzetta del Mezzogiorno», Bari.

Scrive:

- 1981. *Tomba altomedievale nella Cattedrale di Canosa*, in «Vetera

- Christianorum», fasc. 1, ed in *Puglia paleocristiana e altomedievale*, IV, a cura di Eufemia De Santis, Edipuglia, Bari 1984, pp. 327-332.
- 1983. *La Cattedrale e il Mausoleo di Boemondo in Canosa*, guida illustrata da A. Carella, stampata a cura dell'Arcipretura Curata, della Basilica Cattedrale di S. Sabino di Canosa di Puglia (Bari), Edizioni Domenico Guglielmi, Andria.
- 1985. *Canosa nel Risorgimento: il periodo garibaldino*, in AA.VV., *Garibaldi e la Puglia*, Celebrazione del centenario 1882-1982, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Comitato di Bari.
- Collabora con don Attilio Paulicelli alla traduzione dal latino (1982) di A. A. TORTORA, *Storia della Chiesa di Canosa*, Edizioni Komarek, Roma 1758.

Contemporaneamente svolge diverse attività:

- Tra il 1965 e il 1969 è membro della Giunta Diocesana di Azione Cattolica a Bari e tiene conferenze a Bari, Trani, Bitritto, Noicattaro, Palo, Santeramo, Grumo.
- Dal 1963 è Vicepresidente del Museo Storico di Bari.
- Dal 1965 è presidente dello stesso, fino al 1969 (50 anni del Museo) ed oltre.
- Dirige la Biblioteca Provinciale De Gemmis a Bari.
- È membro della Società di Storia Patria per la Puglia e Presidente della sezione canosina della stessa.
- È membro dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Comitato di Bari.
- È consigliere dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro e tra il 1966 e il 1968 accompagna gli studenti baresi nei Viaggi Premio del Nastro Azzurro ai Campi Sacri della Patria di Redipuglia e Bassano, essendone guida esperta ed efficace.

Riceve i seguenti riconoscimenti e titoli:

- 1950. Commendatore Pontificio dell'Ordine Equestre di S. Silvestro Papa.
- Cavaliere al merito della Repubblica Italiana.
- 1962. Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana.
- 1968. Commendatore dell'ordine della Repubblica Italiana.
- 1971. Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana.
- Medaglia d'argento al merito della Cultura, dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, proposta dall'amministrazione provinciale di Bari per la Direzione della Biblioteca Provinciale De Gemmis.
- n° 2 Encomi Solenni di Merito, dal Ministro dell'Aeronautica Militare.
- Medaglia d'oro d'onore per la Presidenza del Museo Storico di Bari.

Muore a Bari il 24 febbraio 1989, ad 81 anni.

ROSALBA CHIANCONE

Enrico Mastrobuono *

Il 20 marzo 1990 moriva in Taranto quasi centenario Enrico Mastrobuono, alto magistrato della Repubblica e storico illustre. La notizia della sua morte passava in sordina attraverso la stampa locale, che impegnata quotidianamente a riempire le pagine dei giornali di cronaca nera e di frivoli pettegolezzi mondani, riteneva anacronistico spendere due parole su un uomo buono e giusto, dal momento che «bontà» e «giustizia» passano per nomi obsoleti, quasi arcaismi lessicali da ricercare, tutt'al più, nel Calepino. Perciò si impone per noi come un imperativo morale trarre il suo nome dal futuro oblio e consegnarlo alla storia della nostra terra come fulgido esempio di una vita ben spesa.

1. Enrico Luigi Giuseppe Maria Mastrobuono¹ nacque per caso a Castellaneta il 28 febbraio 1896 da Filippo, massafrese di nascita e can-

* Da «Cenacolo», n.s., 2 (1990), pp. 239-246.

¹ I Mastrobuono sono presenti a Castellaneta già nel secolo XVII come componenti del «ceto civile». Tra gli antenati si distinsero durante i moti risorgimentali i fratelli Leonardantonio e Nicola, figli del Mag.co d. Sebastiano.

Leonardantonio (n. 1765), nel 1799 era in Napoli come soldato della Guardia Nazionale della repubblica e perciò, tornato il Borbone, fu giudicato dalla Suprema Giunta di Stato e con sentenza del 19 novembre 1799 fu condannato a 20 anni di esilio a Marsilia pena la morte se fosse rientrato nei Reali Dominii (cfr. FILIARIO DEI REI DI STATO *condannati dalla Suprema Giunta di Stato e de' Visitatori Generali in vita e a tempo di essere asportati da' Reali Dominii*, Napoli, Nella Stamperia Reale, MDCCC, p. 55; A. SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie*, Palermo 1901, p. 270; C. DE NICOLA, *Diario Napoletano*, Milano 1963, p. 464; N. VACCA, *I Rei di Stato Salentini*, Trani 1944, p. 317 s.).

Nicola Mastrobuono (1767-1839) sfuggì nel 1799 alla reazione sanfedista, riparando insieme ai fratelli Sarapo ed altri giacobini a Laterza. Fu carbonaro nel 1821 e rubricato dalla Giunta di Scrutinio Provinciale per i suoi trascorsi politici e per la sua attività settaria (cfr. P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, Lecce, 1911, vol. I, p. 210; N. VACCA, *I Rei* cit., p. 74 s.; A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Trani 1954, vol. IV, p. 188; D. COLAFEMMINA, *Castellaneta nei manoscritti del Prof. Nicola d'Alagni*, Castellaneta 1980, p. 47).

Da Nicola nacque Luigi (1805), che venne a Massafra come usciere della R. Pretura. Quivi sposò la mag.ca d. Grazia d'Eri, di cospicua famiglia di tradizioni liberali, la quale gli diede nove figli, fra cui Giuseppe, che fu farmacista e sindaco di Massafra, Stanislao, tenore di grido, e Filippo, che cominciata la carriera come scrivano nella R. Prefettura di Massafra, fu prima

celliere in quella Pretura, e dalla nobile Gaetana Vargas-Maciucca. Dopo aver frequentato gli studi ginnasiali a Trani e quelli liceali a Bari, nel 1914 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli, dove ebbe a maestri, tra gli altri, Francesco Saverio Nitti ed Emanuele Gianturco. Conseguita la laurea nel 1918, tramite concorso, entrò in Magistratura, percorrendo tutte le tappe di una luminosa carriera, che per quasi mezzo secolo lo vide impegnato quale amministratore della giustizia.

Ricevuta la nomina di Uditore Giudiziario presso il Tribunale di Taranto nel 1921, in quello stesso anno espletò le funzioni di pretore a Sannicandro Garganico, passando successivamente alle preture di Mesagne (1921-1926), Monopoli (1926-1931) e Bari (1931-1941). Nominato per merito distinto Consigliere di Corte d'Appello, fu destinato con funzioni di Presidente al Tribunale di Ravenna (1942-1952). Nel 1952 per concorso fu nominato Magistrato di Corte di Cassazione con ufficio direttivo di Presidente del Tribunale di Venezia (1952-1960). Conferitogli con D.P. 10 luglio 1960 l'ufficio direttivo con funzioni di Presidente della Corte d'Appello del Tribunale di Brescia (1960-1962), a sua domanda, fu trasferito alla Presidenza della Corte d'Appello del Tribunale di Bologna (1963-1966), come Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione.

Durante il *curriculum* della sua vita giudiziaria, Enrico Mastrobuono fu costantemente accompagnato dalle più lusinghiere attestazioni di riconoscimento per la sua viva intelligenza, le sue alte capacità direttive, la sua grande ed instancabile operosità, la sua profonda dirittura morale e per la sua illibata condotta pubblica e privata, qualità rare, che fanno di lui un orgoglio della Magistratura italiana. Nella sua attività di magistrato Enrico Mastrobuono esercitò il suo magistero professionale con grande scrupolo di servitore dello Stato e della Giustizia, convinto che il diritto non nasce se non dal dovere compiuto. La sua solida cultura giuridica messa a profitto della giustizia con grande spirito di equanimità, il suo attaccamento al lavoro, l'adamantina integrità del suo carattere gli meritavano costantemente la stima incondizionata dei suoi superiori. La passione e lo zelo professionali lo portavano ad una scrupolosa disamina delle carte processuali e, dopo studio accurato, a cogliere con

vicecancelliere di diverse preture di Puglia, quindi cancelliere presso la Pretura di Castellaneta e Sostituto Segretario alla Procura Generale di Trani. Concluse la sua carriera nel 1913 come Cancelliere di Sezione presso il Tribunale di Taranto.

Da Filippo nacquero Gaspare, farmacista; Nicola, avvocato; e il nostro Enrico, magistrato.

felice intuito il nodo delle controversie, anche le più complicate, le cui sentenze erano redatte con grande equilibrio, mirabili per forma e contenuto.

In più di una occasione il Mastrobuono ebbe a prendere provvedimenti di grande importanza in cui dimostrò la sua grande prudenza e il suo raro equilibrio.

Basti qui ricordare il caso della motonave «Mirella», ancorata nel 1953 nelle acque di Venezia col suo carico di petrolio persiano, e la decisione che egli ebbe a prendere di respingere l'istanza di sequestro presentata da una Società inglese, sentenza che ebbe vasta eco in Italia e all'estero per le delicate e difficili questioni di diritto internazionale; provvedimento che fu favorevolmente commentato sulle riviste giuridiche italiane e straniere. E chi non ricorda il processo «Montesi» che agli inizi degli anni '50 appassionò l'Italia intera? Ebbene, la scelta dei componenti il Collegio giudicante fu operata dal Mastrobuono, quale Presidente di quel tribunale, e le direttive da lui impartite durante il processo, improntate alla serietà e alla riservatezza, misero la Magistratura veneta nelle condizioni di dimostrarsi degna delle sue alte e nobili tradizioni.

Nel 1965 il Consiglio Grande e Generale della Serenissima Repubblica di S. Marino conferiva ad Enrico Mastrobuono, durante una suggestiva cerimonia al palazzo del Governo, le insegne di Grande Ufficiale dell'antico Ordine Equestre di S. Agata, un significativo riconoscimento all'uomo che col suo prestigio e le sue capacità organizzative aveva saputo incrementare gli ottimi e costanti rapporti tra l'autorità giudiziaria di S. Marino e quella bolognese.

Nel 1966 Enrico Mastrobuono nell'aula della Corte d'Appello del Tribunale di Bologna concludeva il suo discorso di commiato dalla Magistratura con queste parole: «La mia giornata di fedele servitore della giustizia è giunta alla fine. Ho l'orgoglio di aver dato alla magistratura la maggior parte e il meglio della mia vita».

2. Ma Enrico Mastrobuono con la sua attività di ottimo e integerrimo magistrato riuscì a coniugare anche la passione per gli studi storici, nel cui campo ha lasciato una traccia indelebile. E se dovere dello storico è ricercare la verità in tutte le sue pieghe, sceverarla dai documenti incerti e inesatti e porla nel dominio della storia nel posto che le compete, questo metodo si può dire che il Mastrobuono applicò con appassionato fervore, con esemplare diligenza, con quella severa e penetrante indagine scientifica che per lui, magistrato, erano doti peculiari di quotidiana familiarità. I suoi interessi per la ricerca storica maturarono durante la sua lunga permanenza a Bari, come giudice di quel Tribunale, proprio negli anni in cui l'Università barese viveva la sua

prima infanzia e nasceva quella prestigiosa rivista che fu «Japigia» (1930-1946), diretta da Leonardo D'Addabbo e Gennaro Maria Monti e intorno alla quale si raccolsero le voci di collaboratori illustri, quali Giovanni Alessio, Francesco Babudri, Giovanni Antonucci, Giuseppe Ceci, Giovanni Carano Donvito, Raffaele Cotugno, Pasquale Del Prete, Ciro Drago, Antonio Lucarelli, Quintino Quagliati, Antonio Quacquarelli, Vincenzo Ricchioni, Michelangelo Schipa, Filippo Stella Maranca, Michele Gervasio, Giuseppe Petraglione e tanti altri ancora.

Chi incoraggiò il Mastrobuono nella ricerca storica fu certamente Michele Gervasio, allora direttore del Museo Provinciale di Bari, in seguito agli interessanti ritrovamenti archeologici venuti alla luce presso la Masseria Minerva in territorio di Castellaneta, il cui orizzonte culturale copriva un arco cronologico dal miceneo all'età romana. Si trattava di una ricerca allettante che andava a colmare una lacuna nella storia più antica della cittadina jonica, che per il periodo medievale aveva avuto già uno storico illustre in Mauro Perrone.

Negli anni '30 la Casa Editrice Macrì (che aveva sede in Bari alla via Putignani, 12) insieme alla più famosa Casa Laterza era frequentata da antifascisti, tra cui Benedetto Croce.

Il Croce in quel tempo «correva dietro» ad uno strano monaco domenicano, che, fuggito dal convento di Putignano per aver abbracciato il protestantesimo, aveva riparato a Francoforte, dove, dopo fortunate vicende, si trovò ad insegnare la lingua italiana nientemeno che al Goethe fanciullo².

Il Croce nutrì il sospetto che il Giovinazzi fosse di Castellaneta, dove ancora quella famiglia è fiorente. Ma come espletare le ricerche? Fu l'avv. Carlo De Donato a suggerirgli che c'era in Bari un giovane magistrato, oriundo di Castellaneta, che faceva al suo caso. Così Enrico Mastrobuono conobbe il Croce ed eseguì nei registri dell'archivio vescovile di Castellaneta un'accurata ricerca sul Giovinazzi sì da soddisfare pienamente l'esigente e severo don Benedetto. Lo testimonia una cartolina inviatagli da Meana di Susa il 15 agosto 1937 e intestata al «Chiar.mo Comm. Enrico Mastrobuono Giudice del Tribunale di Bari» del tenore seguente: «Pregiatissimo Signore, Ella mi ha comunicato un gran piacere comunicandomi quel documento da cui si trae conferma che giustamente io avevo intuito che il maestro d'italiano di Goethe era nativo di Castel-

² B. CROCE, *Dell'ex monaco pugliese Domenico Giovinazzi che insegnò italiano a Goethe fanciullo*, in «La Critica», XXXV, 20 novembre 1937, f. VI, pp. 468-480, poi ampliato e ripubblicato nell'opuscolo monografico *Putignano in Terra di Bari e il maestro d'italiano di Volfrango Goethe (Domenico Giovinazzi)*, Bari 1938; v. anche ID., *Goethe*, parte II, Bari 1946, pp. 256-276.

laneta. Il mio lavoro è già scritto, e conto di pubblicarlo nella Critica del prossimo numero. Disponga di me e mi creda. Suo dev. B. Croce».

Nel 1943 vedeva finalmente la luce in Bari presso l'editore Macrì *Castellaneta ed il suo territorio dalla preistoria al medioevo*³, che raccoglieva una messe di testimonianze archeologiche relative al territorio e, per la parte medievale, accanto alle pergamene inedite della Curia Vesco-vile quelle già pubblicate dall'Ughelli, dal Guillaume, dal Perrone e dai fratelli Guerrieri.

Questa monografia, lodata dal Croce⁴ si impose subito all'attenzione degli studiosi per il metodo ed il rigore scientifico e, come scrisse il Gervasio, costituiva «un modello, di cui saranno grati anche i più moderni cultori delle discipline storiche».

Ma più di ogni altro giudizio mi piace riportare la lettera inviata da Roma il 6 ottobre 1946 da Filippo Surico, il famoso commediografo suo concittadino: «Gentile Mastrobuono, ho ricevuto il suo libro sulla nostra Castellaneta e l'ho già letto con vivo compiacimento. Lei è il fratello del mio carissimo Gasperino (...), o è un altro fratello più piccolo? Mi pare ricordare tenuto a mano dal papà per la piazza, un bambino dall'aspetto gentile, come timido: è lei quel bambino fatto uomo e datosi tutto alle Pandette di Giustiniano? Cioè non proprio tutto, se ha trovato il tempo per scrivere questo libro redatto con rigore scientifico e che svela la scoperta di Minerva⁵. (Però tutti quegli errori di stampa, tipografo assassino!). Io per spirito generoso, parlerò degli scrittori jonici sulla *Voce*⁶ che anche per i miei consigli e suggerimenti, vien migliorando molto; e si capisce che mi occuperò del suo libro, con la più viva simpatia».

³ Il volume edito in sole 500 copie fu recensito da G. ANTONUCCI, *Storia e vicende di Castellaneta*, in «Il Giornale d'Italia», XLIII, 10 agosto 1943, n. 90, p. 2; M. GERVASIO, in «Japigia», XIV (1943), f. II, p. 202; S. PANAREO, in «Rinascenza Salentina», XI (1943), f. IV, pp. 251-52; L. ABATANGELO, in «Voce del Popolo», Taranto, novembre 1943; B. C. DE FREDE, *Bollettino Bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1939-1950)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., a. XXXII (1950-51), pp. 215-350 (276).

⁴ Tanto si evince da una lettera dell'avv. Carlo De Donato (Bari, 5 marzo 1961) al Mastrobuono: «... il caro Cavone [che] mi ha parlato della sua richiesta di informazioni sulla editrice Macrì, che ebbi a presentarle in occasione della sua storia di Castellaneta, che piacque tanto anche a don Benedetto!».

⁵ Si tratta della Masseria Minerva, in tenimento di Castellaneta, dove il Mastrobuono aveva rinvenuto importanti testimonianze archeologiche.

⁶ «La Voce del Popolo», il prestigioso settimanale tarantino fondato da Antonio Rizzo nel 1884 e di cui il Surico era collaboratore.

Ritrovata la Società di Storia Patria per la Puglia nuova vitalità col Presidente Francesco M. de Robertis, grazie anche all'infaticabile interessamento di Nicola Vacca fu affidato al Mastrobuono l'incarico di studiare e pubblicare nella Collana «Documenti e Monografie» della Società il patrimonio pergamenaceo della Curia Vescovile di Castellaneta, al quale lavoro egli attese per vent'anni, conseguendo il frutto della sua appassionata e laboriosa fatica nei due ponderosi volumi: 1. *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII all'inizio del XIV secolo* (Bari 1969); 2. *Castellaneta dalla metà del secolo XIV all'inizio del XVI e il Principato di Taranto* (Bari 1978). Sono due corpi in un'unica anima che emerge prepotente dai circa cento documenti, quasi tutti inediti, la cui disamina travalica i confini di un interesse meramente municipale per prestarsi ad una più accurata indagine della storia del diritto e delle istituzioni ecclesiastiche e civili, offrendo uno spaccato delle condizioni sociali e politiche che interessano non solo la nostra provincia, ma l'intera regione.

Sull'importanza dei documenti pubblicati dal Mastrobuono, quanto mai interessanti, ha scritto lo Spada⁸, soffermandosi sul formulario notarile che prova il progressivo estendersi, in pieno secolo XIII, della cultura romanistica in terre già fortemente germanizzate del vivere *jure Romanorum* e sull'istituto del *consilium giudiciale* già operante in Romagna, nel Veneto, in Toscana e attestato per la prima volta in Puglia.

Non minore perizia e sensibilità giuridica il Mastrobuono ha dimostrato anche in altri suoi scritti come *Sulla durata del dominio longobardo a Brindisi* (in *Studi di Storia Pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971) e *Rapporti di Castellaneta con le Università confinanti e i suoi contrasti con le Università e i Feudatari di Laterza per questioni confinarie* (in *Studi di Storia Pugliese in onore di G. Chirelli*, a cura di M. Paone, vol. I, Galatina 1972).

Ma Enrico Mastrobuono non finiva di sorprendere. Alla soglia dei novant'anni dava prova della sua vitalità e delle sue risorse, facendo scaturire dalla fresca sorgente del suo entusiasmo la postrema fatica su

⁷ Il Mastrobuono aveva scritto al Surico da Ravenna, dove egli era Presidente di quel tribunale fin dal 1942.

⁸ I. SPADA, rec. in «Archivio Giuridico», CLXXX (1971), f. 1-2; v. anche B. RUGGIERO, rec. in «Rivista Storica Italiana», LXXXII (1970), f. IV, p. 1018. Per la redazione del II vol. il Mastrobuono ebbe un debito morale e di affetto, come testimonia il ricco carteggio, per Giovanni Antonucci, il valoroso magistrato mesagnese, che con acume non comune indagò sul Principato di Taranto, pubblicando numerosi saggi spesso improntati ad una polemica aspra e demolitrice, ma sempre puntuale e stringente per il rigore filologico.

Castellaneta dal Paleolitico al tardo Romano, licenziata in bella veste con i tipi dell'editore Schena di Fasano nel 1985.

Con quest'ultimo lavoro il Mastrobuono riprendeva *ab ovo* il discorso sugli insediamenti umani nel territorio di Castellaneta in età antica, servendosi del materiale archeologico che in questi ultimi quarant'anni è venuto alla luce. Certamente il nostro Autore, anche per quest'ultima fatica, era stato spinto dalla carità di patria, ma non per questo egli, che archeologo *ex professo* non era, ha ceduto il posto all'improvvisazione e a municipali diletteggianti; al contrario si è onestamente servito dei suggerimenti degli «addetti ai lavori» per non far mancare quella scientificità e coerenza metodologica che sono presenti nelle sue precedenti pubblicazioni⁹.

Su questa meritoria fatica del Mastrobuono mi piace riportare il giudizio dell'illustre paleontologo prof. Franco Biancofiore che così scrive: «... Si tratta di un contributo al quale dovranno attingere — non c'è dubbio — gli studiosi futuri che vorranno notizie sul territorio di Castellaneta e dei suoi monumenti».

Nel 1981, nel giorno del suo 85° genetliaco, con una suggestiva cerimonia introdotta da una magistrale prolusione sull'opera del Mastrobuono tenuta dal chiarissimo prof. Francesco M. de Robertis, Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, l'Amministrazione Comunale di Castellaneta gli conferiva una medaglia d'oro quale attestato di affetto per uno dei suoi figli più illustri.

L'opera storiografica del Mastrobuono ha ottenuto consensi e giudizi lusinghieri da illustri storici e studiosi come Guido Astuti, Carlo G. Mor, Antonio Marongiu, Giovanni de Vergottini, Raffaello Morghen, Ernesto Pontieri, Jole Mazzoleni e da altri ancora. Interessante e ricco è il carteggio intrattenuto con Michele Gervasio, Carlo Del Grande, Nicola Vacca, Luigi Abatangelo, Giovanni Antonucci, Leone Mattei-Cerasoli, Michela Pastore Doria e Cosimo Acquaviva.

Appare, da questo breve profilo, la statura morale di un uomo che ricordiamo con profondo rimpianto, ma che additiamo come figura esemplare, e che, chiusa la sua giornata terrena, avrebbe potuto ben dire: «dilexi iustitiam, odivi iniquitatem».

ORAZIO SANTORO

⁹ La revisione del lavoro fu affidata dal Mastrobuono ai professori Rodolfo Striccoli (Università di Bari) e Antonio Donvito, che con grande amabilità non lesinarono i loro consigli.

Benedetto Ronchi

Presidente per circa un trentennio della Sezione di Trani della Società di Storia Patria per la Puglia, Benedetto Ronchi si è in particolare dedicato alle ricerche di storia locale, con particolare riguardo alla città di Trani e ai suoi monumenti e istituzioni.

Di lui e della sua pregnante presenza nel contesto della ricerca storica regionale diremo più ampiamente nel prossimo numero di «Archivio», quando ci sarà pervenuta il promesso profilo bio-bibliografico da parte del prof. Raffaello Piracci, attuale presidente della Sezione tranese.

Ricordo di Carl Arnold Willemsen *

Signor Presidente, cari amici e colleghi,

È per me motivo di intimo compiacimento il ricordare in questo convegno del Centro di Studi Normanno-Svevi, dedicato appunto alla sua memoria, l'amico e collega Carl Arnold Willemsen. Sede più degna infatti non avrebbe potuto darsi: ché a questo Centro egli ha dato tanto in apporti specialmente di esperienza e consiglio.

A lui mi univano (e dobbiamo risalire alla metà degli anni Cinquanta) antichi vincoli di buona amicizia, pur nelle profonde divergenze che talvolta ci hanno diviso sulla valutazione critica di questo o quel profilo della vicenda federiciana. Ma di ciò egli non mi ha mai fatto carico, alienissimo com'egli era dalle astiosità e dalle insofferenze che sono purtroppo abituali nel mondo accademico.

Caratteristico era in lui l'abito alla estrema compostezza: non l'ho mai visto ridere o scherzare, né mai udito da lui motti di spirito o piacevolezze di alcun genere. Nella sua gravità e riservatezza faceva pensare più ad un sacerdote che ad un cattedratico: e sotto un certo profilo, un sacerdote egli era in effetti: il sommo sacerdote (mi si passi l'iperbole!) del culto federiciano in Terra di Puglia. E non stupisca che io parli di culto, ché innumeri fedeli e zelatori novera ancora tra noi il «grande» (con buona pace di quel di Magdeburgo!) Federico II di Svevia.

A riguardo mi limiterò a ricordare un episodio assai significativo: egli, agli inizi degli anni Sessanta, tenne in Andria (che ancora si gloria

* Discorso tenuto nelle «Ottave Giornate Normanno-Sveve», Bari, 20-23 ottobre 1987.

del titolo di *fidelis*, attribuitole, a quel che si racconta, dallo stesso Imperatore) una conversazione: vi fu accolto con tali segni di reverenza da far pensare che lo considerassero più che un conferenziere, il portatore del verbo di Federico.

Innumeri zelatori (giova insistere) conta ancora tra noi l'Imperatore; e, sotto molti profili, ben a ragione: tante e sì grandi sono le opere pervenuteci sotto il suo nome, alcune delle quali sono ancor oggi sotto gli occhi di tutti. Si pensi, per esempio, alla splendida corona di castelli e di palazzi imperiali onde ingemmò l'intero Mezzogiorno, riservando alla Puglia la gemma fra le gemme: Castel del Monte! Del resto fu proprio nell'età di Federico II di Svevia che la nostra regione novera la sua stagione più esaltante, per essersi trovata al centro — quale sede preferita (pur se non ufficiale) della Corte imperiale — dei grandi movimenti politici e culturali dell'epoca.

E fu appunto alla vicenda federiciana che Carl Arnold Willemsen guardò con particolare interesse durante quasi tutta la sua lunga vita di studioso. Egli attese in particolare all'edizione delle fonti e all'illustrazione dei monumenti normanno-svevi in Terra di Puglia. Di lui, negli *Atti* del precedente convegno, ha già trattato, in un suggestivo profilo bio-bibliografico, il prof. Cosimo Damiano Fonseca, ed io non ho che da rinviare ad esso per più dettagliate notizie sull'argomento.

Mi piace però evidenziare come Carl Arnold Willemsen abbia mantenuto la sua ricerca su di un piano eminentemente documentario e illustrativo. Già nel 1942 egli dava una edizione del *De arte venandi cum avibus*; ad essa seguì, a circa trent'anni di distanza (1969), la splendida riproduzione in facsimile del relativo manoscritto vaticano; si aggiunse poi l'anno seguente la bella traduzione in lingua tedesca dello stesso manoscritto.

I monumenti normanno-svevi della nostra regione trovano degna e suggestiva illustrazione nelle varie edizioni dell'opera *Apulien: Land der Normannen und der Staufer*. Nello stesso ordine di interessi si inserisce l'analoga trattazione *Apulien: Kathedrale und Kastelle*, edito in Colonia nel 1971.

Prezioso sussidio bibliografico è poi la sua *Bibliografia federiciana*, edita nel 1982 dalla Società di Storia Patria per la Puglia e che costituisce il necessario complemento della grande rassegna bibliografica contenuta nel secondo volume (1931) dell'opera del Kantorowicz sull'imperatore Federico II.

Fra i contributi concernenti aspetti particolari della vicenda federiciana, va ricordato il saggio sulla giovinezza di Federico II, apparso in «Studi storici meridionali» (1971), e lo studio elaboratissimo sulle rappresentazioni plastiche e figurate (comprese quelle recate dalle monete)

attribuite a Federico II, apparso negli *Atti* delle II Giornate federiciane di Oria (1971): se ne evidenzia la inattendibilità allo stato delle nostre conoscenze. Postumo è stato poi pubblicato nell'ultimo volume (testé apparso) degli *Atti* di questo Centro (1986) uno studio sulla caccia al tempo di Federico II.

Non è stato possibile invece pubblicare (per non esserci pervenuto il relativo manoscritto) la relazione da lui tenuta in occasione delle VI Giornate federiciane di Oria (1983) sugli itinerari di Federico II. E non ci dorremo mai abbastanza di questa mancanza, dato che la determinazione dei tempi trascorsi da Federico II nelle singole località dell'Impero potrebbe ben contribuire a illuminarci sui suoi interessi politici, militari, culturali o d'altro genere.

Professore emerito nell'Università di Bonn all'atto del suo collocamento a riposo nel 1969, non sono a lui mancati alti riconoscimenti: fra i tanti ricorderò (perché provenienti dalla nostra Terra) la nomina, nel 1956, a socio onorario della Società di Storia Patria per la Puglia; il conferimento nel 1977 della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Foggia; la laurea *honoris causa* a lui conferita nel 1980 dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Chiamato fin dalla fondazione, nel 1964, alla vice-presidenza del Centro di Studi Normanno-Svevi istituito presso l'Università di Bari, ne propiziò l'ottimale impostazione e i successivi sviluppi con la sua costante presenza e il suo illuminato consiglio.

Tra i suoi apporti personali alle fortune del Centro, vanno ricordati, tra quelli di maggiore rilevanza: la donazione al Centro della sua collezione di diapositive dei monumenti svevi di Puglia; la personale direzione della campagna di scavi presso il palazzo imperiale di Lucera; e soprattutto l'iniziativa per l'istituzione in Fasano (Brindisi) di un centro universitario residenziale al fine di raccogliere, nei mesi estivi, studiosi italiani e tedeschi per ricerche individuali e di gruppo sul territorio. L'iniziativa andò tanto avanti che, con il rettore Quagliarello (assai attivamente impegnato alla sua realizzazione), con l'ambasciatore di Germania in Roma e con lo stesso Willemsen facemmo un sopralluogo nella zona in cui doveva sorgere il detto centro: sulla sommità di una collina, con bellissima vista sul mare, messa a disposizione dal Comune di Fasano. Il progetto rimane ancora inattuato per sopravvenute e non ancora superate difficoltà di vario ordine; ma mi corre l'obbligo di evidenziarne l'importanza e far voti perché esso sia ripreso e portato a termine.

Non voglio chiudere però il mio dire senza rilevare la non comune altezza d'animo di lui, esprimentesi anche attraverso una estrema disponibilità che arrivava fino a prevenire la domanda. E a riguardo mi piace ricordare (scusandomi se attingo a ricordi personali) un significativo epi-

sodio. Eravamo in Oria, in occasione delle VI Giornate federiciane: durante il pranzo discutevo con un collega tedesco delle difficoltà di interpretazione che presentavano i più antichi statuti di Lubeca, augurandomi di poter raggiungere presto quella città per controllare direttamente sui manoscritti originali il testo delle edizioni a stampa in mio possesso. E qui il discorso ebbe termine, con un invito cortese da parte del mio interlocutore.

Il prof. Willemsen seguiva con chiari cenni di assenso la nostra conversazione; dopo una quindicina di giorni circa mi fu recapitato un plico espresso contenente le fotocopie dei primi statuti di Lubeca del 1151, del secondo statuto della stessa città (1252?), insieme con gli statuti della città di Amburgo che, per essere stati esemplati su quelli di Lubeca, potrebbero ben servire come base per la interpretazione e la integrazione di questi ultimi. Quale maggiore disponibilità di questa?

Spero di essere riuscito a rendere adeguatamente la figura umana e l'altezza d'animo di Carl Arnold Willemsen; ed è con profondo rimpianto che a nome di tutti rivolgo un pensiero reverente alla sua memoria. Grazie.

FRANCESCO M. DE ROBERTIS